

Guerre commerciali

La fase due di Trump superdazi per tutelare le imprese americane

Alla riduzione di tasse segue la penalizzazione dell'import: colpiti i produttori asiatici di lavatrici. Ora tocca ad acciaio e alluminio

FEDERICO RAMPINI

Le prime vittime sono Cina e Corea del Sud ma presto toccherà ad altri. È iniziata la vera guerra commerciale di Donald Trump. Un'altra promessa elettorale diventa realtà. Segna la "fase due" della sua politica economica, dopo la maxi-riduzione delle tasse sulle imprese. Ieri il presidente ha varato superdazi su due categorie d'importazioni: pannelli solari e lavatrici. Una tassa d'importazione del 30% colpisce i pannelli solari, per lo più made in China, anche se marginalmente soffriranno alcuni produttori europei, canadesi e messicani. È del 50% il dazio contro le lavatrici made in South Korea, di marca Samsung e Lg. Alla vigilia del suo arrivo al World Economic Forum di Davos, ritrovo dell'establishment "globalista", Trump si conferma nel ruolo del guastatore supremo: rende operante il protezionismo proprio mentre lo attende il Gotha della finanza e delle multinazionali al raduno esclusivo in Svizzera. Ma come ama ripetere lui, "sono stato eletto presidente degli Stati Uniti, non del mondo". America First diventa realtà con un'offensiva protezionista che è l'avvisaglia di una nuova fase. Gli Stati Uniti che avevano guidato l'apertura degli scambi internazionali, diventano il capofila della contro-reazione. E non deve ingannare il carattere finora circoscritto dei dazi.

Nei due casi specifici, Trump ha accolto ricorsi presentati da aziende americane. Due società produttrici di pannelli solari, in bancarotta, hanno chiesto al governo protezione contro la concorrenza sleale cinese cioè le vendite in dumping (sottocosto grazie a sovvenzioni pubbliche). Nelle lavatrici è stata la Whirlpool

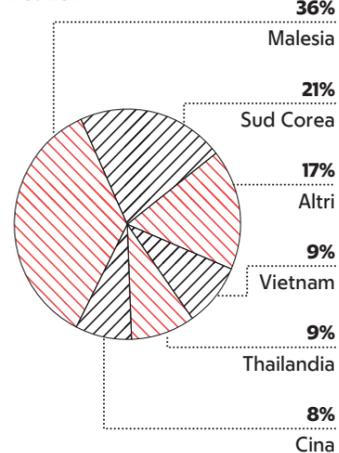
Discorso di apertura

Il premier indiano Narendra Modi ha tenuto il discorso di apertura della 48esima assemblea annuale del World Economic Forum di Davos

I numeri

Da dove arrivano i pannelli solari importati

Dati 2017



La top ten degli esportatori di lavatrici in Usa

Paese	Totale vendite in dollari
1 Vietnam	537.745.083
2 Thailandia	390.853.729
3 Sud Corea	253.420.416
4 Messico	246.161.625
5 Cina	116.846.171
6 Germania	47.320.274
7 Italia	30.071.508
8 Svezia	25.130.281
9 Spagna	19.074.688
10 Rep. Ceca	14.119.084

americana a presentarsi come parte lesa nei confronti dei sudcoreani. Per applicare i superdazi Trump rispolvera una legge del 1974, antecedente alla creazione della World Trade Organization (Wto, l'organizzazione del commercio mondiale). Lo fece anche George W. Bush nel 2002 per proteggere l'acciaio made in Usa contro la concorrenza asiatica, ma poi fu costretto a ritirare il provvedimento dopo un'ingiunzione del Wto che è il tribunale del commercio estero.

La mossa di Trump, oltre alle prevedibili proteste dei paesi colpiti, ha suscitato reazioni contrastanti all'interno degli Stati Uniti. Applaudono gli Stati industriali, e anche diversi leader democratici eletti in quelle aree. La base operaia - che fu decisiva per l'elezione di Trump - da tempo chiede protezione. Qualche critica arriva dall'ala repubblicana neoliberalista che usa un argomento classico: i dazi rischiano di punire i consumatori, se i prodotti d'importazione sono i meno cari. Tra le resistenze interne c'è la protesta dell'associazione che riunisce le aziende installatrici di pannelli solari: secondo loro il protezionismo costerà 23.000 posti di lavoro americani. L'indotto dell'energia solare ha avuto un boom anche grazie al basso costo delle apparecchiature cinesi.

I prossimi capitoli di quest'offensiva dovrebbero riguardare l'acciaio, l'alluminio, e il "furto di proprietà intellettuale" che Trump rimprovera ai cinesi. Nel caso di acciaio e alluminio l'accusa è dumping. L'altro tema riguarda le norme cinesi che in molti settori impongono alle imprese straniere di prendersi un socio locale e trasferirgli il proprio know how. Alcuni di questi comportamenti sono legali in base alle norme del Wto, le quali però ven-



nero stabilite a un'epoca - quasi 20 anni fa - in cui la Cina era sottosviluppata e quindi aveva bisogno di agevolazioni per integrarsi. Oggi è anacronistico che Pechino possa infliggere legalmente dazi cinque volte superiori ai reciproci americani. Trump vuole un "commer-

C'è chi protesta: le associazioni degli installatori di pannelli solari temono di perdere oltre 20 mila posti

cio equo e reciproco", per equilibrare un disavanzo bilaterale di 300 miliardi di dollari all'anno.

I "globalisti" che lo aspettano a Davos accuseranno il presidente americano di trascinare il mondo verso una spirale del protezionismo dalla quale tutti saremo danneggiati. Ma il "pensiero unico" di Davos - cri-

tico dalla sinistra prima ancora che da Trump - non tiene conto delle asimmetrie della globalizzazione. La Cina può applicare ritorsioni e fare del male ad alcune multinazionali Usa, ma nell'insieme ha più da perdere.

Quando una nazione basa il suo sviluppo sull'accumulo di giganteschi avanzati commerciali, è più vulnerabile al protezionismo rispetto ai paesi in deficit commerciale. Ronald Reagan usò l'arma del protezionismo negli anni Ottanta contro i giapponesi che invadevano il mercato americano con le auto.

I "contingenti" imposti da Reagan spinsero la Toyota ad aprire fabbriche negli Stati Uniti creando occupazione per gli americani. L'idea che il protezionismo sia sempre un danno per tutti, è tipica dell'élite di Davos, che dalla globalizzazione ha estratto il massimo dei benefici, condividendone pochi con il resto della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Gurria (Ocse):
"Il protezionismo è molto diffuso ma il benessere si conquista senza le frontiere"

Dalla nostra inviata
DAVOS

Angel Gurría risponde all'annuncio di Donald Trump ricordando che gli Stati Uniti non sono l'unico Paese in preda a una deriva protezionistica. Bisogna contrastare questa tendenza «battendoci a favore del multilateralismo, facendo capire che il benessere è

molto più garantito in quel contesto che non andando da soli». Quanto all'Italia, il segretario generale dell'Ocse non è affatto preoccupato per le elezioni, non teme che la robusta crescita certificata a Davos dai più recenti numeri del Fmi siano a rischio. Anche se sostiene la necessità di continuare con le riforme. In quest'intervista spiega il perché.

Gurría, Trump ha annunciato dazi sui pannelli solari e sulle lavatrici.

«Vorrei ricordare che il protezionismo non è solo americano, attualmente è diffuso. Dobbiamo batterci a favore del multilateralismo, far capire che il benessere è molto più garantito da quel contesto che non andando da soli».

Gli americani reagiscono anche agli enormi surplus commerciali cinesi o

“Le riforme fatte in Italia hanno portato risultati a iniziare dal Jobs Act. Bisogna continuare su questa strada per rafforzare la crescita”

tedeschi.

«In effetti, bisogna osservare da vicino quei surplus. Per capire se sono dovuti a una forte e strutturale competitività, il che è positivo. Se c'è un abuso perché le monete sono sottovalutate o per la spinta dovuta a misure protezionistiche, è un problema».

Ma l'aliquota sulle imprese tagliata dagli americani al 21% non è dumping fiscale?

«L'aliquota al 21% non è uno scandalo, lo scandalo era quella precedente, quel 45%. Ma va detto che, di fatto, quell'aliquota era molto più bassa, circa il 24%, contando tutte le deduzioni, le eccezioni, eccetera. La differenza non è così grande, rispetto a prima. Ma il diavolo è nei dettagli, aspettiamo quali saranno».

Gli Usa non rischiano di fare da calamita per le

imprese europee?

«Per le imprese, intanto, la riduzione delle tasse è un bene. E non credo che sarà una calamita così potente».

Il Fmi sostiene che l'economia italiana va bene. Le elezioni potrebbero spezzare questo trend?

«Oppure potrebbero confermarlo...C'è molto in gioco, in effetti. Le riforme fatte negli anni recenti stanno sortendo i loro effetti, a partire dai 950 mila posti di lavoro creati col Jobs Act. Sono cose che hanno avuto effetti positivi sulla crescita. E anche le misure per stabilizzare il sistema bancario sono positive. Il rischio di un contagio è stato scongiurato. Ora c'è la base per una ripresa robusta. Tuttavia credo che dopo le elezioni prevarrà il buonsenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA